

“Vi fu in mare una tempesta così grande che la nave stava per sfasciarsi. I marinai impauriti invocarono ciascuno il proprio dio e gettarono in mare quanto avevano per alleggerirla”

Immagino che i compagni di viaggio di Giona, davanti al pericolo di perdere la vita, si saranno resi conto che tante cose si potevano buttare, non erano così importanti...

Qualcosa però avranno cercato di tenere... a cosa non si può rinunciare in una situazione così?

Qualcuno magari si è attaccato a qualche soldo...un'arma per difendersi...non si sa mai...

Altri invece hanno riscoperto il valore di un oggetto che ricorda l'amore della moglie e dei familiari che, aldilà del mare, aspettano il ritorno a casa..altri il segno di un'amicizia...

Nonostante ciò però sembra ancora non bastare, il mare non si placa..

I marinai impauriti vanno da Giona lo svegliano, lo scuotono:

“Interroga il tuo Dio. Forse si darà pensiero di noi e noi non periremo”.

Giona stava fuggendo da Dio che gli aveva detto di andare ed essere testimone e messaggero tra gli uomini e le donne di Ninive la grande città. Essere pro-feta cioè parlarne per conto di Dio.

Giona si trova “costretto” dalle circostanze sfavorevoli a riscoprire la verità di se' stesso.

(“E' un antiprofeta che la provvidenza di Dio rende comunque strumento nelle sue mani” Card. Martini, proprio perché la Provvidenza di Dio può far volgere al bene ogni situazione)

Il pericolo, il bisogno in cui si trovano lui e i suoi compagni di viaggio lo richiamano alle sue responsabilità.

Giona riscopre la sua vocazione e il suo gesto, consegnarsi, il lasciarsi buttare in mare rivela ai marinai il volto misericordioso di Dio.

E i marinai si convertono, lo pregano, si affidano al Dio che hanno conosciuto grazie a Giona.

E Dio rivela la sua misericordia salvando anche Giona, custodendolo per tre giorni e tre notti nel ventre della balena.

Anche il mare in tempesta si rivela non castigo divino ma occasione per fare esperienza del Dio misericordioso che non lascia soli.

Per la nostra fede cristiana, nella vicenda di Giona, nel segno di Giona è anticipato, annunciato il gesto d'amore di Gesù che in modo particolare riviviamo questa sera, il giovedì santo, nel celebrare la Messa *in Coena Domini*.

Il figlio Gesù, con la sua Passione, è rivelazione della misericordia di Dio

”Questo è il mio corpo che è per voi. Fate questo in memoria di me! Questo calice è la nuova Alleanza nel mio sangue.”

Il Figlio di Dio, lo abbiamo ascoltato nella Passione, si consegna, dona se stesso per la nostra salvezza.

E da allora la celebrazione dell’Eucaristia è la sorgente che rende capaci anche noi, fragili come Giona, di amare come Gesù e ci fa’ Chiesa, Comunità cristiana, “passeggeri della stessa barca” per affrontare anche le tempeste della vita senza affondare del tutto.

Celebriamo la *Coena Domini* in un momento in cui stiamo affrontando anche noi una tempesta, un’emergenza umanitaria.

Viviamo la fatica di non essere presenti fisicamente ma sono sicuro, tanti di voi me lo dicono per telefono o via social, che stiamo riscoprendo il nostro essere Comunità, dentro un legame spirituale che ci unisce.

Forse come Giona questa tempesta ci ha raggiunti quando ci stavamo un po’ nascondendo nella stiva, ci stavamo dimenticando o fuggendo dalle nostre responsabilità...

Signore nel rivivere il tuo gesto d’amore che si rinnova in ogni Eucaristia, tocca il nostro cuore ed aprici alla compassione... donaci di compiere gesti eucaristici a partire dall’amore e dal bene che possiamo fare nelle nostre case, con il nostro prossimo, sentendoci con solidarietà parte della Chiesa e della famiglia umana.

Fa’ che le parole di Giona, che ritorna a pregare te dopo la fuga, diventino le nostre:

*“Io con voce di lode offrirò a te un sacrificio
e adempierò il voto che ti ho fatto.
La salvezza viene dal Signore”*